

ITALIAN IMAGO

RIVISTA DI PSICOANALISI E GRUPPOANALISI APPLICATE ALLA CLINICA, ALLA CULTURA, ALLA VITA

ORGANO UFFICIALE DI

SPG
Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana

SPPG
Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica

DIRETTORE SCIENTIFICO
PROF. VINCENZO MARIA ROMEO

CAPOREDATTORE
DOTT.SSA GIADA MARVICE

VICECAPOREDATTORE
DR. GIANCARLO MORABITO

COMITATO DI REDAZIONE

Dott.ssa Vanessa Baggetta
Dott.ssa Elena Fausto
Dott.ssa Maria Pia Guarna
Dott.ssa Giuseppina Pugliese
Dott.ssa Valentina Romeo
Dott.ssa Maria Scordo
Dott.ssa Angela Cuzzocrea
Dr. Giuseppe Galati
Dott.ssa Francesca Postorino
Dr. Gabriele Romeo
Dott.ssa Maria Francesca Salzone
Dott.ssa Annalisa Zacchetti

VOLUME IV
FASCICOLO 1-2
Marzo Giugno 2026
ISSN on paper 2974-9034
ISSN on line 2975-0164

Periodicità Trimestrale



ITALIAN IMAGO

RIVISTA DI PSICOANALISI E GRUPPOANALISI APPLICATE ALLA CLINICA, ALLA CULTURA, ALLA VITA

ORGANO UFFICIALE DI

SPG
Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana

SPPG
Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica

DIRETTORE SCIENTIFICO
PROF. VINCENZO MARIA ROMEO

CAPOREDATTORE
DOTT.SSA GIADA MARVICE

VICECAPOREDATTORE
DR. GIANCARLO MORABITO

COMITATO DI REDAZIONE

Dott.ssa Vanessa Baggetta
Dott.ssa Elena Fausto
Dott.ssa Maria Pia Guarna
Dott.ssa Giuseppina Pugliese
Dott.ssa Valentina Romeo
Dott.ssa Maria Scordo
Dott.ssa Angela Cuzzocrea
Dr. Giuseppe Galati
Dott.ssa Francesca Postorino
Dr. Gabriele Romeo
Dott.ssa Maria Francesca Salzone
Dott.ssa Annalisa Zacchetti

VOLUME IV
FASCICOLO 1-2
Marzo Giugno 2026
ISSN on paper 2974-9034
ISSN on line 2975-0164

Periodicità Trimestrale

Autorizzazione
del Tribunale di Reggio Calabria
del 5 Settembre 2019
ISSN on paper 2974-9034
ISSN on line 2975-0164
© 2024 Edizioni SPG Reggio Calabria
Tutti i diritti riservati

Indice - Summary

Editoriale……..……,,…….p. 1
Editorial*.....*p. 4
di Giada Marvice, Giancarlo Morabito e Vincenzo Maria Romeo

In memoriam Sergio Caruso..…….……..……..…...p. 5
In memoriam Sergio Caruso*……..…….*p. 12
di Luciana La Stella

In memoriam Pier Francesco Galli.…….……..……..…...p. 17
In memoriam Pier Francesco Galli* …….*p. 25
di Luciana La Stella

In memoriam Gianni Guasto...…….……...……..…...p. 31
In memoriam Gianni Guasto*…….…….*p. 36
di Luciana La Stella

In memoriam Pietro Andujar...……..……..……..…...p. 39
In memoriam Pietro Andujar*…….…….*p. 44
di Luciana La Stella

GIADA MARVICE - GIANCARLO MORABITO
VINCENZO MARIA ROMEO

EDITORIALE

EDITORIAL

TRADUZIONE DI
GIADA MARVICE - VINCENZO MARIA ROMEO

AUTORI E TRADUTTORI

Giada Marvice, Psicologa, Psicoanalista, Gruppoanalista, Docente della Scuola di Specializzazione in Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPPG, Caporedattore Italian Imago

Giancarlo Morabito, Psicologo, Psicoanalista, Gruppoanalista, Assistente della Scuola di Specializzazione in Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPPG, Coordinatore Progetti Editoriali della Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana – SPG, Vicecaporedattore Italian Imago

Vincenzo Maria Romeo, Medico, Psichiatra, Psicoanalista, Docente Università di Palermo, Direttore Responsabile di Italian Imago, Analista Didatta e Supervisore, Docente, Direttore Scientifico della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica di Reggio Calabria - SPPG

AUTHORS AND TRANSLATORS

Giada Marvice, Ph.D., Psycho-Analyst, Groupanalyst, Teacher of the Scuola di Specializzazione in Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPPG, Chief Editor of Italian Imago

Giancarlo Morabito, Ph.D., Assistant at the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Reggio Calabria - SPPG, Editorial Project Coordinator for the sOCIETà Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana-SPG, Deputy Chief Editor Italian Imago

Vincenzo Maria Romeo, M.D., Psychiatrist, Psycho-Analyst, Teacher of the Università di Palermo, Editor of Italian Imago, Teacher, Didactic and Supervisor Analyst, Scientific Director of the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Reggio Calabria - SPPG



Giada Marvice
Piazza Antonino Fascì, 1
89131 Reggio Calabria (RC)
Cell.: +39 338 847 6292
Email: rujada.gm@gmail.com



Giancarlo Morabito
Piazza Antonino Fascì, 1,
89131 Reggio Calabria (RC)
Cell: +39 349 433 2781
Email: dottgiancarlomorabito@gmail.com
PEC: giancarlomorabito@psypec.it



Vincenzo Maria Romeo
Via Lia diramazione Privata, 3
89122 Reggio Calabria (RC)
Cell: +39 340 580 3854
Email: vincenzomaria.romeo@unistrada.it

EDITORIALE

Questo numero è uno speciale, interamente scritto da Luciana La Stella in memoria di 4 grandi maestri della psicoanalisi.

Abbiamo scelto di presentare i saggi in ordine di scomparsa, non certo in ordine di importanza, dei colleghi commemorati.

Le commemorazioni riguardano Sergio Caruso, Pier Francesco Galli, Gianni Guasto, Pietro Andujar.

La Stella ne tratteggia il ricordo con una scrittura del tutto particolare in cui riesce ad inserire contemporaneamente leggerezza espressiva poetica e consistenza scientifica del fatto, obiettività fattuale ed esperienza personale, psicoanalisi e cultura, storia ed attualità. Questo stile non solo dimostra una grande capacità come scrittrice ma anche una profonda vena artistica.

Grazie a La Stella, il ricordo di questi grandi colleghi resterà imperituro, come è giusto che sia.

GIADA MARVICE - GIANCARLO MORABITO - VINCENZO MARIA ROMEO

EDITORIAL

This issue is a special edition, written entirely by Luciana La Stella in memory of 4 great masters of psychoanalysis. We have chosen to present the essays in order of their passing, and certainly not in order of the importance of the commemorated colleagues.

The commemorations concern Sergio Caruso, Pier Francesco Galli, Gianni Guasto and Pietro Andujar.La Stella outlines their memory with a very distinctive style of writing, in which she manages to simultaneously integrate poetic, expressive lightness and the scientific substance of facts, factual objectivity and personal experience, psychoanalysis and culture, history and current events. This style demonstrates not only a great ability as a writer but also a profound artistic vein.

Thanks to La Stella, the memory of these great colleagues will remain everlasting, as it rightly should be.

GIADA MARVICE - GIANCARLO MORABITO - VINCENZO MARIA ROMEO

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM SERGIO CARUSO

IN MEMORIAM SERGIO CARUSO

TRADUZIONE IN INGLESE DI
LUCIANA LA STELLA

AUTRICE E TRADUTTRICE

Luciana La Stella, Psicologa, Psicoanalista, Presidente dell'Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro - OPIFER, Docente, Analista Didatta e Supervisore della Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsabile sede Torino della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica di Reggio Calabria - SPPG

AUTHOR AND TRANSLATOR

Luciana La Stella, Ph.D., Psycho-Analyst, President of the Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro – OPIFER, Teacher, Didactic and Supervisor Analyst of the Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsible of Piemonte branch of the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Reggio Calabria – SPPG



Luciana La Stella
Psicoanalista e Gruppoanalista
Via Luigi Majno, 23, 20122, Milano (MI)
Cell.: +39 348 130 5158
Email: lastellaluciana@gmail.com



Sergio Caruso

IN MEMORIAM SERGIO CARUSO

Lo psicoanalista, psicoterapeuta, filosofo e professore ordinario di filosofia politica e filosofia delle scienze sociali all'Università di Firenze, Sergio Caruso, nato nel 1945 a Firenze, è morto il 6 marzo 2021, sempre a Firenze a causa di una lunga malattia. La sua scomparsa ha privato il mondo della cultura italiana, della filosofia politica e della psicoanalisi di una figura difficilmente classificabile entro i confini di una sola disciplina.

Intellettuale da sempre impegnato nella vita civile e nelle istituzioni culturali, Sergio Caruso ha attraversato ambiti differenti mantenendo sempre una sorprendente unità di pensiero. Le sue molteplici attività non rappresentavano percorsi paralleli, ma espressioni diverse di un medesimo interrogativo: comprendere il rapporto tra il soggetto e la comunità, tra la vita interiore e la convivenza umana, tra la libertà individuale e la responsabilità collettiva. Caruso, formatosi tanto nell'ambito delle scienze economiche e politiche quanto in quello filosofico e psicologico, apparteneva a quella rara generazione di studiosi capaci di attraversare saperi differenti senza ridurne la complessità. In un tempo caratterizzato dalla crescente specializzazione delle discipline, egli rappresentava ancora la figura dell'intellettuale nel senso più alto del termine: colui che non rinuncia mai a interrogare il legame tra conoscenza e responsabilità.

Sergio Caruso non ha mai vissuto come contraddittoria la sua appartenenza simultanea alla filosofia politica e alla psicoanalisi, anzi al contrario diceva sempre che l'una illuminava l'altra. La riflessione sul soggetto trovava nella psicoanalisi una profondità che la filosofia politica da sola non avrebbe potuto raggiungere; la riflessione sulla cittadinanza e sulla vita collettiva impediva alla psicoanalisi di rinchiudersi in una dimensione esclusivamente individuale. Gran parte della sua opera può essere letta come il tentativo di costruire un ponte tra queste due prospettive.

I suoi studi sull'Homo oeconomicus, sulla teoria politica moderna, sulle genealogie teologico-politiche della modernità e, soprattutto, il volume "Per una nuova filosofia della cittadinanza" (Firenze University

Press, Firenze, 30 Giugno 2014) testimoniano una costante attenzione alla condizione del soggetto contemporaneo e ai modi attraverso cui esso possa continuare a esercitare una funzione attiva nella società democratica. La cittadinanza, nel suo pensiero, non coincide mai con una semplice appartenenza giuridica, bensì costituiva una pratica, una responsabilità, una funzione relazionale. Per questo Caruso proponeva di ripensarla come una realtà articolata e plurale: cittadino-elettore, cittadino-produttore, cittadino-consumatore, cittadino-educatore, cittadino-contribuente, cittadino-residente. Dietro questa pluralità di figure emerge una convinzione fondamentale: il soggetto umano non può essere ridotto a una sola identità. Come nella psicoanalisi il soggetto eccede ogni definizione univoca, così nella vita democratica il cittadino non può essere ridotto a una funzione unica. Caruso era convinto che il compito dell'intellettuale non consistesse soltanto nell'interpretare il presente, ma nel rendere pensabile ciò che ancora non esiste, ossia un'utopia, ma non astratta, piuttosto capace di mantenere aperto l'orizzonte del possibile e di contrastare quella chiusura immaginativa che spesso accompagna le crisi della vita democratica. Fra le pagine più intense del suo ultimo periodo di riflessione troviamo infatti parole che oggi assumono il valore di un autentico testamento intellettuale. Scrivendo sul ruolo della filosofia e degli intellettuali nella contemporaneità, Caruso affermava: "Compete agli intellettuali trovare nuove forme simboliche, immagini e parole che rendano questa temporalità complessa, quest'articolazione del reale col possibile, diffusamente pensabile". Subito dopo aggiungeva: "Compete agli intellettuali – specialmente in Italia! – un compito in qualche modo psicoanalitico". È difficile immaginare una sintesi più efficace della sua vicenda personale: Caruso ha sempre concepito il lavoro culturale come una forma di elaborazione collettiva ossia come un aiuto rivolto alla comunità affinché essa potesse comprendere i propri conflitti, le proprie trasformazioni e le proprie possibilità. La psicoanalisi, in questa prospettiva, non riguarda soltanto l'individuo, ma diviene una risorsa per pensare la vita comune, per comprendere le paure, i desideri, le resistenze e le speranze che attraversano una società. Se dovessimo

individuare un filo rosso capace di attraversare l'intera opera di Sergio Caruso, potremmo forse riconoscerlo nel suo costante rifiuto delle semplificazioni. Contro ogni riduzione dell'essere umano a una sola dimensione — economica, politica, psicologica o ideologica — egli ha sempre difeso la complessità del soggetto e la pluralità delle forme della vita associata.

Per la comunità di OPIFER, Sergio Caruso, tra i fondatori nel 1996, ha rappresentato molto più di un Presidente: è stato una guida, un punto di riferimento, un interlocutore autorevole e generoso. Durante la sua presidenza contribuì in modo decisivo alla crescita di opifer e alla definizione della sua identità culturale e successivamente vi contribuì sostenendola con discrezione e attenzione.

Sul piano personale, posso testimoniare quanto la sua presenza sia stata importante nel mio percorso. Fu tra coloro che sostennero con convinzione la prospettiva della mia Presidenza e continuò negli anni successivi a offrire consigli, incoraggiamenti e riflessioni che si rivelarono preziosi. Nei momenti di maggiore complessità istituzionale e associativa, mi sono spesso rivolta a lui. La sua risposta non assumeva mai la forma dell'autorità, ma piuttosto quella dell'accompagnamento. Per questo motivo, nel ricordarlo oggi, mi è naturale pensare a lui come a un autentico maestro, non certamente nel senso letterario del termine, ma in quello più raro e più fecondo: quello di chi aiuta a crescere senza chiedere di essere seguito.

Accanto all'intellettuale Sergio Caruso, ne esisteva un altro, forse meno conosciuto ma non meno significativo. La sua casa fiorentina nella quale viveva con Titta Meucci, sua compagna di vita fin dagli anni della formazione universitaria, figura di primo piano della vita culturale e amministrativa fiorentina, era spesso un luogo di incontro, non soltanto per amici e colleghi, ma per studiosi, intellettuali e ricercatori provenienti da percorsi differenti che trovavano in lui un interlocutore capace di favorire il dialogo e l'elaborazione comune del pensiero. In questa dimensione di ospitalità e confronto, leconversazioni che animavano quella casa tra studiosi, intellettuali, amministratori pubblici e protagonisti della vita politica e civile trovavano nella loro comune

apertura al dialogo un terreno particolarmente fecondo. Non era raro che attorno a quella tavola si incontrassero sensibilità e competenze diverse, accomunate dalla ricerca di uno sguardo più ampio sui problemi del presente. Lì prendevano forma discussioni che potevano spaziare dalla filosofia alla politica, dalla psicoanalisi alla storia, dall'attualità internazionale alle trasformazioni della cittadinanza contemporanea. Non si trattava di riunioni accademiche in senso stretto. Erano piuttosto occasioni di ricerca condivisa, nelle quali il confronto tra punti di vista differenti permetteva di individuare nuovi percorsi di riflessione, oltre le appartenenze disciplinari e talvolta oltre le stesse teorie consolidate. In quei momenti emergeva una qualità che gli era particolarmente propria: la capacità di ascoltare senza rinunciare alla profondità critica, di mettere in relazione saperi differenti e di creare le condizioni perché il pensiero potesse svilupparsi liberamente. Conservo anch'io il ricordo di alcune di quelle conversazioni. Quando mi recavo a Firenze per impegni legati a OPIFER, accadeva talvolta di ritrovarci nel suo salotto, immersi in dialoghi che proseguivano per ore. Sergio amava il tè con una cura quasi rituale; ricercava miscele particolari e le offriva agli ospiti con la stessa attenzione che dedicava alle parole e alle idee. Quel gesto semplice conteneva qualcosa del suo modo di abitare il mondo. La cultura non era per lui un esercizio di erudizione né una forma di prestigio personale, ma era innanzitutto un incontro ed un luogo di ospitalità intellettuale e umana. Per questo chi lo ha conosciuto ricorda non soltanto il valore dei suoi libri e dei suoi insegnamenti, ma il piacere di una conversazione raffinata, generosa e mai priva di umanità.

Concludo ricordando una sua frase: “Nel ripensare la democrazia come intensificazione ed estensione della cittadinanza sta l'occasione che questo tempo ci offre”. Questa frase è la sua eredità, una consegna, una raccomandazione. In un tempo spesso segnato dalla chiusura identitaria, dalla frammentazione dei legami sociali e dalla riduzione dell'umano a semplice funzione economica, la sua voce continua a ricordarci che la cittadinanza non è un privilegio, ma una responsabilità; non un possesso, ma una relazione; non una condizione acquisita una

volta per tutte, ma un compito da rinnovare ogni giorno. Nel ricordarlo, non celebriamo soltanto uno studioso, un professore o uno psicoanalista, ricordiamo un uomo che ha cercato di pensare insieme il soggetto e la città e che ci ha insegnato come il pensiero debba sempre interrogare la responsabilità verso l'altro e verso la comunità.

LUCIANA LA STELLA

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM SERGIO CARUSO

The psychoanalyst, psychotherapist, philosopher, and full professor of political philosophy and philosophy of social sciences at the University of Florence, Sergio Caruso, born in 1945 in Florence, died on March 6, 2021, also in Florence, due to a long illness. His passing has deprived the world of Italian culture, political philosophy, and psychoanalysis of a figure who is difficult to classify within the boundaries of a single discipline.

An intellectual who was always committed to civil life and cultural institutions, Sergio Caruso navigated different fields while always maintaining a surprising unity of thought. His multiple activities did not represent parallel paths, but rather different expressions of the same question: understanding the relationship between the subject and the community, between inner life and human coexistence, between individual freedom and collective responsibility. Caruso, trained as much in the field of economic and political sciences as in the philosophical and psychological domains, belonged to that rare generation of scholars capable of traversing different forms of knowledge without reducing their complexity. In a time characterized by the increasing specialization of disciplines, he still represented the figure of the intellectual in the highest sense of the term: one who never gives up on questioning the link between knowledge and responsibility.

Sergio Caruso never experienced his simultaneous belonging to political philosophy and psychoanalysis as contradictory; on the contrary, he always said that one illuminated the other. Reflection on the subject found a depth in psychoanalysis that political philosophy alone could not have achieved; reflection on citizenship and collective life prevented psychoanalysis from shutting itself into an exclusively individual dimension. Much of his work can be read as an attempt to build a bridge between these two perspectives.

His studies on Homo oeconomicus, on modern political theory, on the theological-political genealogies of modernity and, above all, the volume “Per una nuova filosofia della cittadinanza” (Firenze University Press, Florence, June 30, 2014) bear witness to a constant attention to

the condition of the contemporary subject and to the ways through which it can continue to exercise an active function in democratic society. Citizenship, in his thought, never coincided with a simple legal belonging, but rather constituted a practice, a responsibility, a relational function. For this reason, Caruso proposed rethinking it as an articulated and plural reality: citizen-voter, citizen-producer, citizen-consumer, citizen-educator, citizen-taxpayer, citizen-resident. Behind this plurality of figures emerges a fundamental conviction: the human subject cannot be reduced to a single identity. Just as in psychoanalysis the subject exceeds any unequivocal definition, so in democratic life the citizen cannot be reduced to a single function. Caruso was convinced that the task of the intellectual consisted not only in interpreting the present, but in making thinkable that which does not yet exist-namely, a utopia, yet not an abstract one, but rather one capable of keeping the horizon of the possible open and of counteracting that imaginative closure that often accompanies the crises of democratic life. Indeed, among the most intense pages of his final period of reflection, we find words that today take on the value of a true intellectual testament. Writing on the role of philosophy and intellectuals in contemporary times, Caruso stated: "It is up to intellectuals to find new symbolic forms, images, and words that make this complex temporality, this articulation of the real with the possible, widely thinkable." Immediately afterward, he added: "It is up to intellectuals—especially in Italy!—to perform a task that is in some way psychoanalytic." It is difficult to imagine a more effective synthesis of his personal journey: Caruso always conceived cultural work as a form of collective elaboration, that is, as an aid directed to the community so that it could understand its own conflicts, its own transformations, and its own possibilities. Psychoanalysis, in this perspective, does not concern only the individual, but becomes a resource for thinking about common life, for understanding the fears, desires, resistances, and hopes that run through a society. If we were to identify a red thread capable of running through the entire work of Sergio Caruso, we could perhaps recognize it in his constant rejection of simplifications. Against any reduction of

the human being to a single dimension - economic, political, psychological, or ideological - he always defended the complexity of the subject and the plurality of the forms of associated life.

For the OPIFER community, Sergio Caruso, among the founders in 1996, represented much more than a President: he was a guide, a point of reference, and an authoritative and generous interlocutor. During his presidency, he contributed decisively to the growth of OPIFER and to the definition of its cultural identity, and subsequently continued to contribute by supporting it with discretion and attentiveness.

On a personal level, I can bear witness to how important his presence was in my journey. He was among those who strongly supported the prospect of my Presidency and continued in the following years to offer advice, encouragement, and reflections that proved to be invaluable. In moments of greater institutional and associational complexity, I often turned to him. His response never took the form of authority, but rather that of accompaniment. For this reason, in remembering him today, it is natural for me to think of him as a true mentor - certainly not in the literal sense of the term, but in its rarest and most fruitful meaning: that of someone who helps you grow without asking to be followed.

Alongside Sergio Caruso the intellectual, there was another side to him, perhaps less known but no less significant. His Florentine home, which he shared with Titta Meucci - his life partner since their university years and a prominent figure in Florentine cultural and administrative life—was often a gathering place, not only for friends and colleagues, but for scholars, intellectuals, and researchers from different backgrounds who found in him an interlocutor capable of fostering dialogue and the collaborative development of thought. Within this dimension of hospitality and exchange, the conversations animating that home among scholars, intellectuals, public administrators, and figures from political and civil life found a particularly fertile ground in their shared openness to dialogue. It was not uncommon for diverse sensibilities and expertise to meet around that table, united by the search for a broader perspective on the problems of the present. There, discussions took shape that could range

from philosophy to politics, from psychoanalysis to history, from international current affairs to the transformations of contemporary citizenship. These were not academic meetings in the strict sense. Rather, they were occasions for shared research, where the comparison of different points of view made it possible to identify new paths of reflection, beyond disciplinary boundaries and sometimes beyond established theories themselves. In those moments, a quality that was particularly his own emerged: the ability to listen without renouncing critical depth, to connect different fields of knowledge, and to create the conditions for thought to develop freely. I, too, cherish the memory of some of those conversations. When I traveled to Florence for commitments related to OPIFER, we would sometimes find ourselves in his living room, immersed in dialogues that went on for hours. Sergio loved tea with an almost ritualistic care; he would seek out special blends and offer them to his guests with the same attention he dedicated to words and ideas. That simple gesture contained something of his way of inhabiting the world. For him, culture was neither an exercise in erudition nor a form of personal prestige, but was first and foremost an encounter and a place of intellectual and human hospitality. For this reason, those who knew him remember not only the value of his books and his teachings, but the pleasure of a refined, generous conversation that was never devoid of humanity.

I conclude by recalling one of his phrases: “In rethinking democracy as the intensification and extension of citizenship lies the opportunity that this time offers us.” This phrase is his legacy, a consignment, a recommendation. In a time often marked by identity-based closure, the fragmentation of social bonds, and the reduction of the human being to a simple economic function, his voice continues to remind us that citizenship is not a privilege, but a responsibility; not a possession, but a relationship; not a condition acquired once and for all, but a task to be renewed every day. In remembering him, we do not only celebrate a scholar, a professor, or a psychoanalyst; we remember a man who sought to think the subject and the city together, and who taught us how thought must always question our responsibility toward the other and

toward the community.

LUCIANA LA STELLA

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM PIER FRANCESCO GALLI

IN MEMORIAM PIER FRANCESCO GALLI

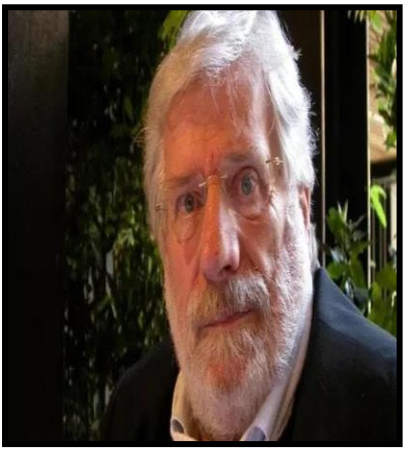
TRADUZIONE IN INGLESE DI
LUCIANA LA STELLA

AUTRICE E TRADUTTRICE
Luciana La Stella, Psicologa, Psicoanalista, Presidente dell'Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro - OPIFER, Docente, Analista Didatta e Supervisore della Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsabile sede Torino della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica di Reggio Calabria - SPPG

AUTHOR AND TRANSLATOR
Luciana La Stella, Ph.D., Psycho-Analyst, President of the Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro – OPIFER, Teacher, Didactic and Supervisor Analyst of the Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsible of Piemonte branch of the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Reggio Calabria – SPPG



Luciana La Stella
Psicoanalista e Gruppoanalista
Via Luigi Majno, 23, 20122, Milano (MI)
Cell.: +39 348 130 5158
Email: lastellaluciana@gmail.com



Pier Francesco Galli

IN MEMORIAM PIER FRANCESCO GALLI

"Fare cose serissime, però non pigliarsi mai sul serio".
Pier Francesco Galli

Pier Francesco Galli, nato a Nocera Inferiore (Salerno) il 9 Novembre 1931 e morto a Bologna il 13 Luglio 2024, è stato psichiatra, psicoanalista, direttore di rivista, promotore di collane editoriali, organizzatore di seminari e gruppi di studio, consulente per la formazione nei servizi di salute mentale, interlocutore privilegiato di generazioni di clinici e ricercatori. Egli, tuttavia, non è stato solo questo, ma è stato una presenza che ha attraversa il tempo: alcuni individui costruiscono teorie, altri fondano scuole, altri ancora lasciano opere ma Galli non solo ha fatto tutto questo ma anche molto di più; egli ha costruito le condizioni affinché il pensiero potesse circolare, confrontarsi, trasformarsi e continuare a vivere oltre le appartenenze, oltre le istituzioni e oltre le generazioni.

La sua scomparsa segna la conclusione di una stagione irripetibile della psicoterapia, della psicoanalisi e della cultura italiana del secondo Novecento. Non viene meno soltanto uno dei protagonisti della vita scientifica del nostro Paese, ma una figura che ha accompagnato, interpretato e spesso anticipato le trasformazioni che hanno attraversato la psichiatria, la psicoterapia e la psicoanalisi dagli anni Cinquanta fino ai nostri giorni. Ma nessuna di queste definizioni, presa singolarmente, riesce a esaurirne il significato. Per comprendere la portata del contributo di Galli occorre ricordare il ruolo decisivo che egli ebbe nel panorama editoriale italiano. Molto prima che la psicoterapia e la psicoanalisi conquistassero un riconoscimento istituzionale, egli intuì che la formazione di una nuova generazione di professionisti richiedeva anzitutto la circolazione delle idee.

Le collane editoriali da lui promosse presso Feltrinelli e successivamente presso Boringhieri rappresentarono una vera rivoluzione culturale. Attraverso quei volumi entrarono nel dibattito italiano autori, concetti e modelli teorici che avrebbero contribuito a trasformare il modo di pensare la sofferenza psichica, la relazione

terapeutica e le istituzioni della cura. Come ha scritto Valeria Babini, essi costituirono una vera e propria «università dei libri», capace di accompagnare percorsi di crescita professionale e umana ben oltre i confini dell'accademia. Se l'attività editoriale contribuì a diffondere il pensiero psicoanalitico, la fondazione della rivista "Psicoterapia e Scienze Umane", avvenuta esattamente 60 anni or sono, rappresentò il tentativo di creare uno spazio permanente di riflessione critica. Non è casuale che Galli abbia scelto per questa rivista il titolo "Psicoterapia e Scienze Umane", in quanto esso racchiudeva già un programma culturale. Nei suoi 6 decenni di vita, questa rivista ha saputo mantenere una posizione autonoma e indipendente, favorendo il confronto tra orientamenti teorici differenti e promuovendo una costante attenzione alla storia delle idee, alla formazione, alle istituzioni e alla dimensione interdisciplinare della ricerca psicoterapeutica.

Galli era assolutamente convinto che la psicoterapia non potesse essere separata dalla storia, dall'antropologia, dalla filosofia, dalla sociologia, dalla politica e da tutte quelle discipline che interrogano l'esistenza umana nelle sue molteplici forme. In un'epoca caratterizzata da specializzazioni sempre più ristrette, Galli ha rappresentato una figura controcorrente capace di attraversare i confini senza dissolverli. Della sua ultima opera, il titolo "Settant'anni tra psicoanalisi e dintorni: dialoghi e interviste" (Franco Angeli Edizioni, Milano, 25 Marzo 2024), è particolarmente emblematico; l'uso della preposizione "tra" al posto dela preposizione "di" condensa probabilmente l'intera vicenda intellettuale di Pier Francesco Galli. Per tutta la vita egli ha abitato i territori di confine: tra psichiatria e psicoanalisi, tra clinica e cultura, fra teoria e tecnica, tra sapere spacialistico e responsabilità civile. Soleva dire: "Non riesco a dire che c'è qualcosa che non mi interessi". Questa curiosità inesauribile attraversa l'intero volume e restituisce l'immagine di un intellettuale che non ha mai accettato di confinarsi entro un solo sapere. La psicoanalisi, la psichiatria, la filosofia, la politica, la letteratura e la storia costituiscono per lui territori comunicanti, attraversati dalla medesima esigenza di comprensione. Il libro, costruito attraverso una serie di dialoghi e interviste che attraversano decenni di

lavoro, assume oggi il valore di un'autobiografia intellettuale e morale. Attraverso quelle conversazioni emerge una figura animata da una curiosità inesauribile, da una costante attenzione alla formazione e da una profonda fiducia nella possibilità che il confronto critico produca conoscenza. In esso non vi si trova il desiderio di costruire un sistema, bensì quello di comprendere. Non è un caso che, interrogato sul proprio percorso, Galli riconosca come la sua riflessione sia nata più spesso dalla conversazione che dalla scrittura solitaria; infatti, nell'introduzione di questo volume, scrive: "Avevo e ho ancora una certa vita sociale", quasi a suggerire che il pensiero, per lui, fosse innanzitutto un fatto relazionale, un'esperienza condivisa prima ancora che un prodotto individuale.

Anche la storia di OPIFER si intreccia profondamente con il percorso di Pier Francesco Galli. La sua presenza come Presidente Onorario non ebbe mai un carattere formale o simbolico, anzi al contrario fu una presenza viva, discreta e costante. Partecipò ai nostri dibattiti, sostenne le nostre iniziative, incoraggiò il confronto tra Scuole di Formazione e Associazioni di Ricerca, contribuendo a consolidare quella pluralità di voci che rappresenta ancora oggi uno dei patrimoni più preziosi di OPIFER. In anni nei quali il rischio della frammentazione appariva sempre presente, Galli comprese l'importanza di costruire luoghi di incontro e di reciproco riconoscimento. Fu anche per questo che accolse con interesse la nascita della rivista di OPIFER "Psicoanalisi & Dintorni", sostenendone lo sviluppo e partecipandovi con la generosità intellettuale che lo contraddistingueva. Non concepiva la rivista come un semplice contenitore di contributi scientifici, ma come una comunità culturale che racconta la propria storia quotidiana, i propri incontri, le proprie memorie e perfino quei piccoli episodi che accompagnano la vita delle istituzioni e delle persone. Il titolo stesso della rivista sembra oggi risuonare in sorprendente sintonia con quello del suo ultimo libro. Fu lui a proporre l'introduzione di una rubrica dal titolo "minuzzaglia", uno spazio nel quale ciascuno potesse condividere un ricordo, un aneddoto, una breve riflessione o un frammento di esperienza. Egli stesso amava parteciparvi con racconti spesso ironici e

vivaci, nei quali emergevano le sue straordinarie capacità narrative e il piacere della compagnia. Dietro quella scelta apparentemente marginale si riconosceva una precisa idea della cultura: la convinzione che il pensiero non si trasmetta soltanto attraverso le teorie, ma anche attraverso le storie, le relazioni, le circostanze e quei dettagli della vita che costruiscono il tessuto umano di una comunità scientifica.

Tra i ricordi che conservo di Pier Francesco Galli ve n'è uno che appartiene alla sfera più intima e, proprio per questo, forse racconta meglio di molti altri la sua personalità. Nel 2020, in piena pandemia, ebbi il privilegio di essere invitata, insieme a Franco Merlini, nella sua casa di Bologna per realizzare quella lunga conversazione che sarebbe poi confluita nel volume "Settant'anni tra psicoanalisi e dintorni". Entrare nella sua casa significò entrare dentro il suo mondo. Ogni ambiente sembrava custodire una storia, ogni oggetto raccontava un incontro, ogni libro rimandava a una ricerca, ogni particolare rivelava un gusto raffinato, mai ostentato. Lo studio nel quale riceveva i pazienti, il grande soggiorno illuminato dalle finestre, gli arredi scelti con sobrietà e misura, le opere d'arte, le librerie, perfino il piccolo giardino interno con le sue colonne e le piante contribuivano a creare un'atmosfera nella quale la bellezza non appariva come un lusso, ma come una forma di rispetto verso la vita e verso le persone. Ricordo di avere fotografato alcuni ambienti, quasi per custodire il privilegio di quell'incontro. L'intervista fu, naturalmente, di altissimo livello. Si passava con naturalezza dagli aneddoti alla storia della psicoanalisi, dalla formazione alla clinica, dalla cultura alle istituzioni. Ma ciò che più mi colpì fu la continuità tra l'uomo e il luogo nel quale viveva. Quella casa parlava di lui quanto le sue parole. Era il riflesso di una vita dedicata allo studio, all'ascolto, all'incontro e alla cura del pensiero. Alla conclusione della conversazione ci offrì dei pasticcini e continuammo a parlare ancora a lungo. Fu allora che compresi forse il tratto più autentico della sua personalità: egli possedeva una cultura immensa, ma non vi era in lui alcuna compiacenza intellettuale, al contrario accoglieva, ascoltava, faceva sentire ciascuno riconosciuto. La semplicità con cui abitava quella straordinaria ricchezza culturale

era la misura della sua autentica grandezza. Pochi mesi dopo quella casa fu devastata da un incendio sviluppatosi nell'appartamento sovrastante. Le fiamme e l'acqua distrussero gran parte di un luogo costruito nell'arco di una vita. Non fu soltanto la perdita di una casa: fu la perdita di un mondo, di una memoria, di uno spazio che aveva custodito decenni di lavoro, di incontri, di libri, di relazioni e di vita. Eppure Pier Francesco affrontò anche questa prova con quella dignità silenziosa che lo aveva sempre contraddistinto. Costretto a lasciare la propria abitazione, visse dapprima in albergo e poi in una casa molto più piccola, senza mai trasformare il dolore in lamentazione e continuando a partecipare a partecipare agli incontri di OPIFER, con la stessa discrezione di sempre. La sua sofferenza rimase quasi nascosta, come se anche quella dovesse essere custodita con pudore. Ripensando oggi a quella visita, mi accorgo che non solo ho avuto il privilegio entrare nella casa di Pier Francesco Galli, ma soprattutto quello di entrare, per qualche ora, nell'intimità del suo modo di abitare il mondo. Questa situazione è ben rappresentata nel pensiero di Gaston Bachelard, quando afferma che la casa non è soltanto un edificio, ma è il nostro primo universo, un luogo in cui la memoria prende dimora; per questo motivo la con la perdita di una casa, non si perde soltanto uno spazio fisico ma soprattutt una parte della propria identità.

Tra i molti ricordi che conservo di lui ve n'è uno che continua ancora oggi a emozionarmi. Quando fui eletta Presidente di OPIFER sentii il desiderio di informarlo personalmente. Lo chiamai pensando che ciò che meritasse di essere sottolineato non fosse il nome della persona eletta, ma il fatto che, dopo molti anni, OPIFER avesse scelto una presidente donna. La sua risposta mi colse completamente di sorpresa; con la naturalezza che lo caratterizzava mi disse anzitutto: "Possiamo darci del tu, siamo colleghi. Poi aggiunse che conosceva perfettamente il mio nome e ricordava Ricordava il volume Professione Psicoanalisi, pubblicato nella collana Inconscio e Società, e ricordava la sua intervista contenuta in quel libro. Rimasi senza parole, non per l'autorevolezza di chi mi stava parlando, quanto per quella straordinaria capacità di attenzione verso le persone. Pier Francesco Galli possedeva

una memoria che non era semplice accumulazione di dati o di nomi, ma una capacità di vedere i percorsi, i legami, le storie. Del resto, parlando della propria formazione, amava ricordare una lezione appresa molto presto: “Fare cose serissime, però non pigliarsi mai sul serio”. Era una frase che condensava insieme rigore, ironia e libertà intellettuale. Chi lo ha conosciuto sa quanto questi tratti convivessero naturalmente nella sua personalità.

L’eredità di Pier Francesco Galli non consiste soltanto nelle opere che ha lasciato, ma soprattutto nella responsabilità di mantenere aperti gli spazi del dialogo, della ricerca e del confronto critico. Egli ha dedicato la sua vita proprio alla costruzione di questi luoghi, dimostrando che il sapere può essere rigoroso senza diventare dogmatico, autorevole senza essere autoritario, colto senza perdere il contatto con l'umanità concreta delle persone. Credo che nessuna frase restituisca meglio il suo atteggiamento verso la conoscenza quanto questa confessione autobiografica: “Non potevo non osservare tutto quello che mi capitava davanti”. Questa frase non rivela solo una semplice curiosità, ma una disposizione etica e intellettuale, grazie alla quale si poteva restare aperti al mondo, alle persone, alle idee, senza rinchiudersi nelle proprie appartenenze o nelle proprie certezze. La sua presenza continua a parlare anche oggi, perché Galli non ha cercato seguaci ma interlocutori, non ha costruito ortodossie ma legami, non ha difeso confini ma aperto passaggi.

Nel ricordarlo, non celebriamo soltanto una figura eminente della psicoterapia italiana, ma soprattutto un modo di abitare il sapere, un modo di stare in relazione, un modo di custodire il pensiero rendendolo sempre un bene comune.

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM PIER FRANCESCO GALLI

"Do very serious things, but never take yourself too seriously".
Pier Francesco Galli

Pier Francesco Galli, born in Nocera Inferiore (Salerno) on November 9, 1931, and deceased in Bologna on July 13, 2024, was a psychiatrist, psychoanalyst, journal editor, promoter of editorial series, organizer of seminars and study groups, training consultant for mental health services, and a privileged interlocutor for generations of clinicians and researchers. He was not just this, however; he was a presence that transcended time. Some individuals build theories, others found schools, others still leave behind works, but Galli not only did all of this but also much more: he built the conditions so that thought could circulate, encounter opposition, transform itself, and continue to live beyond affiliations, beyond institutions, and beyond generations.

His passing marks the conclusion of an unrepeatable season of psychotherapy, psychoanalysis, and Italian culture of the second half of the twentieth century. Not only has one of the protagonists of our country's scientific life passed away, but a figure who accompanied, interpreted, and often anticipated the transformations that traversed psychiatry, psychotherapy, and psychoanalysis from the 1950s to the present day. Yet none of these definitions, taken individually, manages to fully capture his significance. To understand the scope of Galli's contribution, one must recall the decisive role he played in the Italian publishing landscape. Long before psychotherapy and psychoanalysis gained institutional recognition, he realized that the training of a new generation of professionals required, first and foremost, the circulation of ideas.

The book series he promoted at Feltrinelli and subsequently at Boringhieri represented a true cultural revolution. Through those volumes, authors, concepts, and theoretical models entered the Italian debate, contributing to transforming the way of thinking about psychological suffering, the therapeutic relationship, and care institutions. As Valeria Babini wrote, they constituted a genuine

"university of books," capable of accompanying paths of professional and human growth well beyond the boundaries of academia. While the publishing activity helped diffuse psychoanalytic thought, the founding of the journal “Psicoterapia e Scienze Umane,” which took place exactly 60 years ago, represented the attempt to create a permanent space for critical reflection. It is not accidental that Galli chose the title “Psicoterapia e Scienze Umane” for this journal, as it already encapsulated a cultural program. Over its 6 decades of life, this journal has managed to maintain an autonomous and independent position, fostering dialogue between different theoretical orientations and promoting a constant attention to the history of ideas, training, institutions, and the interdisciplinary dimension of psychotherapeutic research.

Galli was absolutely convinced that psychotherapy could not be separated from history, anthropology, philosophy, sociology, politics, and all those disciplines that question human existence in its manifold forms. In an era characterized by increasingly narrow specializations, Galli represented a countercurrent figure capable of crossing boundaries without dissolving them. The title of his last work, “Settant'anni tra psicoanalisi e dintorni: dialoghi e interviste” (Franco Angeli Edizioni, Milan, March 25, 2024), is particularly emblematic; the use of the preposition “tra” (between/among) instead of the preposition “di” (of) probably condenses Pier Francesco Galli's entire intellectual journey. Throughout his life, he inhabited borderlands: between psychiatry and psychoanalysis, between clinical practice and culture, between theory and technique, between specialized knowledge and civil responsibility. He used to say: “I cannot say that there is anything that does not interest me.” This inexhaustible curiosity runs through the entire volume and restores the image of an intellectual who never agreed to confine himself within a single domain of knowledge. For him, psychoanalysis, psychiatry, philosophy, politics, literature, and history constituted communicating territories, crossed by the same need for understanding. The book, built through a series of dialogues and interviews spanning decades of work, now takes on the value of an

intellectual and moral autobiography. Through those conversations emerges a figure animated by an inexhaustible curiosity, by a constant attention to training, and by a deep trust in the possibility that critical comparison produces knowledge. In it, one does not find the desire to build a system, but rather the desire to understand. It is no coincidence that, when questioned about his own path, Galli acknowledged how his reflection was born more often from conversation than from solitary writing; in fact, in the introduction to this volume, he writes: "I had and still have a certain social life," as if to suggest that thought, for him, was first and foremost a relational matter, a shared experience even before an individual product.

The history of OPIFER is also deeply intertwined with the path of Pier Francesco Galli. His presence as Honorary President never had a formal or symbolic character; on the contrary, it was a living, discreet, and constant presence. He participated in our debates, supported our initiatives, and encouraged comparison between Training Schools and Research Associations, helping to consolidate that plurality of voices which still represents one of OPIFER's most precious heritages today. In years when the risk of fragmentation seemed ever-present, Galli understood the importance of building places for encounter and mutual recognition. It was also for this reason that he welcomed with interest the birth of OPIFER's journal "Psicoanalisi & Dintorni", supporting its development and participating in it with the intellectual generosity that characterized him. He did not conceive of the journal as a simple container for scientific contributions, but as a cultural community that tells its own daily history, its own encounters, its own memories, and even those small episodes that accompany the life of institutions and people. The very title of the journal seems today to resonate in surprising harmony with that of his last book. It was he who proposed the introduction of a column entitled "minuzzaglia", a space in which everyone could share a memory, an anecdote, a brief reflection, or a fragment of experience. He himself loved to participate in it with stories that were often ironic and lively, in which his extraordinary narrative skills and his pleasure in company emerged. Behind that apparently

marginal choice lay a precise idea of culture: the conviction that thought is transmitted not only through theories, but also through stories, relationships, circumstances, and those details of life that build the human tissue of a scientific community.

Among the memories I cherish of Pier Francesco Galli, there is one that belongs to the most intimate sphere and, precisely for this reason, perhaps recounts his personality better than many others. In 2020, at the height of the pandemic, I had the privilege of being invited, along with Franco Merlini, to his home in Bologna to conduct that long conversation which would later converge into the volume "Settant'anni tra psicoanalisi e dintorni." Entering his house meant stepping inside his world. Every room seemed to guard a story, every object recounted an encounter, every book pointed to a piece of research, every detail revealed a refined taste that was never ostentatious. The study where he received patients, the large living room illuminated by the windows, the furnishings chosen with sobriety and restraint, the artworks, the bookshelves, even the small internal garden with its columns and plants all contributed to creating an atmosphere in which beauty did not appear as a luxury, but as a form of respect toward life and toward people. I remember having photographed some of the rooms, almost to safeguard the privilege of that encounter. The interview was, naturally, of the highest level. It moved effortlessly from anecdotes to the history of psychoanalysis, from training to clinical practice, from culture to institutions. But what struck me most was the continuity between the man and the place where he lived. That house spoke of him as much as his words did. It was the reflection of a life dedicated to study, listening, encountering, and the care of thought. At the conclusion of the conversation, he offered us some pastries and we continued to talk for a long time. It was then that I understood perhaps the most authentic trait of his personality: he possessed an immense culture, yet there was no intellectual complacency in him; on the contrary, he welcomed, listened, and made everyone feel recognized. The simplicity with which he inhabited that extraordinary cultural wealth was the measure of his true greatness. A few months later, that house was devastated by a fire

that developed in the apartment above. The flames and water destroyed much of a place built over the course of a lifetime. It was not just the loss of a house: it was the loss of a world, of a memory, of a space that had sheltered decades of work, encounters, books, relationships, and life. And yet, Pier Francesco faced this ordeal too with that silent dignity that had always distinguished him. Forced to leave his home, he lived first in a hotel and then in a much smaller house, without ever turning his pain into lamentation and continuing to participate in OPIFER meetings with the same discretion as always. His suffering remained almost hidden, as if that too had to be guarded with modesty. Thinking back to that visit today, I realize that I not only had the privilege of entering Pier Francesco Galli's house, but above all that of entering, for a few hours, into the intimacy of his way of inhabiting the world. This situation is well represented in the thought of Gaston Bachelard when he states that the house is not just a building, but it is our first universe, a place where memory takes up residence; for this reason, with the loss of a house, one does not only lose a physical space but above all a part of one's own identity.

Among the many memories I cherish of him, there is one that continues to move me even today. When I was elected President of OPIFER, I felt the desire to inform him personally. I called him thinking that what deserved to be highlighted was not the name of the person elected, but the fact that, after many years, OPIFER had chosen a woman president. His response caught me completely by surprise; with the naturalness that characterized him, he told me first of all: "We can use the informal 'tu', we are colleagues." Then he added that he knew my name perfectly well and remembered the volume Professione Psicoanalisi, published in the Inconscio e Società series, and he remembered his interview contained in that book. I was left speechless, not because of the authority of the person speaking to me, but rather because of that extraordinary capacity for attention toward people. Pier Francesco Galli possessed a memory that was not a simple accumulation of data or names, but a capacity to see paths, bonds, and stories. Moreover, speaking of his own training, he loved to recall a

lesson learned very early on: “Do very serious things, but never take yourself too seriously.” It was a phrase that condensed rigor, irony, and intellectual freedom all together. Those who knew him know how naturally these traits coexisted in his personality.

he legacy of Pier Francesco Galli does not consist only in the works he left behind, but above all in the responsibility to keep the spaces of dialogue, research, and critical comparison open. He dedicated his life precisely to building these places, demonstrating that knowledge can be rigorous without becoming dogmatic, authoritative without being authoritarian, cultured without losing contact with the concrete humanity of people. I believe no phrase better captures his attitude toward knowledge than this autobiographical confession: “I could not help but observe everything that came before me.” This phrase reveals not just simple curiosity, but an ethical and intellectual disposition, thanks to which one could remain open to the world, to people, and to ideas, without shutting oneself inside one's own affiliations or certainties. His presence continues to speak even today, because Galli did not seek followers but interlocutors; he did not build orthodoxies but bonds; he did not defend borders but opened pathways.

In remembering him, we do not only celebrate an eminent figure of Italian psychotherapy, but above all a way of inhabiting knowledge, a way of being in relation, and a way of safeguarding thought, making it, always, a common good.

LUCIANA LA STELLA

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM GIANNI GUASTO

IN MEMORIAM GIANNI GUASTO

TRADUZIONE IN INGLESE DI
LUCIANA LA STELLA

AUTRICE E TRADUTTRICE

Luciana La Stella, Psicologa, Psicoanalista, Presidente dell'Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro - OPIFER, Docente, Analista Didatta e Supervisore della Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsabile sede Torino della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica di Reggio Calabria - SPPG

AUTHOR AND TRANSLATOR

Luciana La Stella, Ph.D., Psycho-Analyst, President of the Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro – OPIFER, Teacher, Didactic and Supervisor Analyst of the Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsible of Piemonte branch of the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Reggio Calabria – SPPG





Luciana La Stella

Psicoanalista e Gruppoanalista
Via Luigi Majno, 23, 20122, Milano (MI)
Cell.: +39 348 130 5158
Email: lastellaluciana@gmail.com

Gianni Guasto

IN MEMORIAM GIANNI GUASTO

"La cura non è un sapere, ma un atto. Un atto delicato, febbrile, che tocca l'altro senza possederlo".
Gianni Guasto

Ricordiamo con profondo rispetto e commozione, il collega, maestro e amico, Gianni Guasto, nato il 27 Febbraio 1948 a Genova ed ivi deceduto il 10 Marzo 2025.

Gianni è stato, sin dalla fondazione, una presenza viva e autorevole all'interno di Opifer. Sempre presente nei nostri convegni e nei forum di psicoanalisi, ha saputo portare uno sguardo acuto e sensibile sui temi del trauma, della clinica, del legame tra psicoanalisi e neuroscienze, e sulla formazione psicoanalitica, intesa non solo come trasmissione di un sapere, ma come modo di esserci nella relazione come stile e come posizione etica. Una formazione che per lui aveva il respiro profondo di Sándor Ferenczi, maestro a cui ha dedicato studi, affiliazioni teoriche e un impegno intellettuale instancabile, di cui è stato testimone e promotore nel panorama italiano e internazionale. Gianni, pensatore vivace e profondo conoscitore della dottrina ferencziana, è riuscito a svilupparla e a farla evolvere con molte intuizioni radicali.

Gianni ha saputo declinare la psicoanalisi in forma di scrittura: quella scrittura sobria, tersa e penetrante che si ritrova nel suo aforismario psicoanalitico, intitolato significativamente "La passione della cura". Un titolo che ci parla di lui: della sua capacità di abitare il mestiere analitico come una passione febbrile, mai tiepida, mai automatica. L'aggettivo "febbrile" – che ricorre nelle sue pagine – non è lì per caso. È segno di un ascolto sempre in tensione, sempre mosso, che non separa il pensiero dal corpo, la parola dall'esperienza.

Era un uomo di grande sensibilità e di stile autentico, ma soprattutto – e chi l'ha conosciuto lo sa – era capace di ascolto. Un ascolto che non si esauriva nella pratica clinica, ma che si estendeva ai colleghi, agli allievi, agli amici. Un ascolto che si faceva anche testimonianza della nostra contemporaneità: delle sue lacerazioni, delle sue domande, delle sue urgenze.

Gianni è stato per molti versi una figura di confine: tra la clinica e l'etica, tra la psicoanalisi e le istituzioni, tra la riflessione teorica e l'impegno sociale. Per oltre trent'anni ha lavorato nei consultori per l'età evolutiva e la famiglia a Genova e ha offerto anche il suo sguardo umano e professionale come Giudice Onorario al Tribunale per i Minorenni. È sempre stato dalla parte dei più fragili, senza proclami, con sobrietà e rigore.

Come direttore della collana Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società ho avuto l'onore di accogliere un suo contributo in un volume dedicato a Trauma e identità sulle orme di Silvano Arieti. In questo lavoto, tratto da una relazione di un convegno OPIFER, ben si riflette la sua capacità di pensare la sofferenza psichica non solo come caso clinico ma soprattutto come destino umano, intreccio focale di soggettività, storia e legami.

Da Gianni abbiamo raccolto come gradita eredità il suo pensiero, quello di una psicoanalisi che non cede alla tentazione del sapere autoreferenziale, ma resta permeabile, inquieta, "febbrile" appunto – come lui l'ha incarnata. Una psicoanalisi che non si limita a osservare, ma possiede un passo attivo.

Citerò brevemente alcuni suoi aforismi, tratti da "La passione della cura: aforismario psicoanalitico":

- "Non si può guarire con quello che non si è capito; ma non si può capire, senza essersi fatti almeno un po' male". La comprensione, in analisi, è un rischio. L'empatia è compromissione. Chi cura è toccato da ciò che accade. Non è questa, forse, la forma più alta di etica?

- "L'ascolto psicoanalitico è un atto di responsabilità. Si risponde al dolore, non lo si classifica". Non si tratta solo di ricostruire eventi, ma di riconnettere affetti, ridare un nome a ciò che è stato dissociato.

- "La ferita più profonda è quella che non si può raccontare, perché tocca l'amore e lo confonde con la violenza". Il trauma infantile costringe spesso il bambino abusato a "proteggere" l'adulto: per non perdere il legame, il bambino rinuncia alla verità del proprio sentire.

- "La pazienza è l'altro nome dell'amore clinico". Il tempo analitico è quello dell'attesa, della disponibilità a non forzare.

- “La cura è una forma di perdita. Perdiamo il paziente che vorremmo avere, per incontrare quello che c’è davvero”. La ferita non si chiude, non del tutto. Ma si può imparare a conviverci.

- “La cura è imperfetta. E forse lo deve essere, per restare umana”. La perfezione clinica è una difesa.

In sintesi, Gianni Guasto ha proseguito il percorso iniziato da Sandor Ferenczi, legato ad una clinica radicale, fondata sull’etica della verità e dell’ascolto eredità, e l’ha rivitalizzato come stile, come scrittura e come presenza. Possiamo dire che il pensiero psicoanalitico è ancora vivo proprio perchè ha il coraggio di non difendersi.

Concludo mandando a nome mio e di tutto Opifer, un pensiero riconoscente che va in primis alla sua famiglia, a Lucy la sua carissima moglie e a sua figlia Maddalena e poi si estende naturalmente anche ai suoi allievi, ai suoi colleghi e ai suoi pazienti. Ricorderemo sempre il caro Gianni con affetto, stima e gratitudine.

LUCIANA LA STELLA

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM GIANNI GUASTO

"Care is not a form of knowledge, but an act. A delicate, feverish act that touches the other without possessing them".
Gianni Guasto

We remember with profound respect and emotion our colleague, mentor, and friend, Gianni Guasto, born on February 27, 1948, in Genoa, where he passed away on March 10, 2025.

Since its foundation, Gianni was a living and authoritative presence within OPIFER. Always present at our conferences and psychoanalysis forums, he brought an acute and sensitive gaze to the themes of trauma, clinical practice, the link between psychoanalysis and neuroscience, and psychoanalytic training, understood not just as the transmission of knowledge, but as a way of being present in the relationship—as a style and an ethical position. For him, this training carried the profound spirit of Sándor Ferenczi, a master to whom he dedicated studies, theoretical affiliations, and an untiring intellectual commitment, and of whom he was a witness and promoter on both the Italian and international scene. Gianni, a lively thinker and a profound connoisseur of Ferenczian doctrine, succeeded in developing it and making it evolve with many radical insights.

Gianni knew how to express psychoanalysis in the form of writing: that sober, terse, and penetrating writing found in his psychoanalytic collection of aphorisms, meaningfully titled “La passione della cura” (The Passion of Care). A title that speaks to us of him: of his ability to inhabit the analytical profession as a feverish passion, never lukewarm, never automatic. The adjective "feverish" - which recurs in his pages - is not there by chance. It is the sign of a listening that is always in tension, always moved, one that does not separate thought from the body, word from experience.

He was a man of great sensitivity and authentic style, but above all—as those who knew him well know—he was capable of listening. A listening that was not exhausted in clinical practice, but extended to

colleagues, students, and friends. A listening that also became a testimony of our contemporary time: of its lacerations, its questions, its urgencies.

In many ways, Gianni was a borderline figure: between clinical practice and ethics, between psychoanalysis and institutions, between theoretical reflection and social commitment. For over thirty years, he worked in family and developmental age clinics in Genoa, and he also offered his human and professional insight as an Honorary Judge at the Juvenile Court. He was always on the side of the most vulnerable, without proclamations, with sobriety and rigor.

As director of the "Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società" book series, I had the honor of welcoming a contribution of his in a volume dedicated to Trauma and Identity in the footsteps of Silvano Arieti. In this work, drawn from a presentation at an OPIFER conference, his ability to think of psychological suffering not just as a clinical case, but above all as a human destiny—a focal intertwining of subjectivity, history, and bonds—is beautifully reflected.

From Gianni, we have gathered his thought as a welcome legacy: that of a psychoanalysis that does not yield to the temptation of self-referential knowledge, but remains permeable, restless, indeed "feverish"—just as he embodied it. A psychoanalysis that does not limit itself to observing, but possesses an active stride.

I will briefly quote some of his aphorisms, taken from "La passione della cura: aforismario psicoanalitico":

- "One cannot heal with what one has not understood; but one cannot understand without having been hurt, at least a little". Understanding, in analysis, is a risk. Empathy is commitment. The caregiver is touched by what happens. Is this not, perhaps, the highest form of ethics?

- "Psychoanalytic listening is an act of responsibility. One responds to pain, one does not classify it". It is not just a matter of reconstructing events, but of reconnecting affects, giving a name back to what has been dissociated.

- "The deepest wound is the one that cannot be told, because it

touches love and confuses it with violence". Infantile trauma often forces the abused child to “protect” the adult: in order not to lose the bond, the child renounces the truth of their own feelings.

- "Patience is the other name of clinical love". Analytical time is that of waiting, of the readiness not to force.”

- "Care is a form of loss. We lose the patient we would like to have, to meet the one who is truly there". The wound does not close, not completely. But one can learn to live with it.

- "Care is imperfect. And perhaps it must be, to remain human". Clinical perfection is a defense.

In short, Gianni Guasto continued the path started by Sándor Ferenczi, linked to a radical clinical practice founded on the ethics of truth and the legacy of listening, and he revitalized it as a style, as writing, and as a presence. We can say that psychoanalytic thought is still alive precisely because it has the courage not to defend itself.

I conclude by sending, on my own behalf and on behalf of all of OPIFER, a grateful thought that goes primarily to his family, to Lucy, his dearest wife, and to his daughter Maddalena, and then naturally extends also to his students, his colleagues, and his patients. We will always remember dear Gianni with affection, esteem, and gratitude.

LUCIANA LA STELLA

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM PIETRO ANDUJAR

IN MEMORIAM PIETRO ANDUJAR

TRADUZIONE IN INGLESE DI
LUCIANA LA STELLA

AUTRICE E TRADUTTRICE

Luciana La Stella, Psicologa, Psicoanalista, Presidente dell'Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro - OPIFER, Docente, Analista Didatta e Supervisore della Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsabile sede Torino della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica di Reggio Calabria - SPPG

AUTHOR AND TRANSLATOR

Luciana La Stella, Ph.D., Psycho-Analyst, President of the Organizzazione Psicoanalisti Italiani Federazione e Registro – OPIFER, Teacher, Didactic and Supervisor Analyst of the Società Scientifica di Psicoanalisi e Gruppoanalisi Italiana - SPG, Responsible of Piemonte branch of the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica of Reggio Calabria – SPPG





Luciana La Stella

Psicoanalista e Gruppoanalista
Via Luigi Majno, 23, 20122, Milano (MI)
Cell.: +39 348 130 5158
Email: lastellaluciana@gmail.com

Pietro Andujar

IN MEMORIAM PIETRO ANDUJAR

Il maestro ed amico Pietro Andujar, psicologo e psicoanalista, nato il 22 Settembre 1953 a Caltignaga (Novara), è tragicamente deceduto il 21 Giugno 2026 a Milano, città in cui risiedeva e svolgeva da oltre quarant'anni la sua attività professionale. La sua improvvisa scomparsa, avvenuta nel giorno del solstizio d'estate, ci ha profondamente colpiti. Per molti di noi Pietro non è stato soltanto un collega, un docente, un ricercatore o un autore, ma anche e, soprattutto, un amico, un interlocutore prezioso, un compagno di viaggio.

Ho conosciuto Pietro circa trent'anni fa. Abbiamo condiviso il percorso di OPIFER sin dalla sua fondazione. Abbiamo lavorato insieme nella clinica, nella formazione e nella ricerca, ci siamo impegnati nei seminari dedicati all'approfondimento della teoria e della pratica psicoanalitica. Abbiamo partecipato a numerose esperienze nell'area mediterranea del dialogo psicoanalitico e all'interno dell'InterAssociatif Européen de Psychanalyse tra Parigi e Bruxelles. Nel corso degli anni Pietro ha accompagnato con costanza e generosità il lavoro di OPIFER, contribuendo con relazioni, idee, progetti, suggerimenti e riflessioni. Lo ha fatto sempre con discrezione, senza mai cercare riconoscimenti personali, perché lui apparteneva a quella schiera di intellettuali che sanno essere presenti senza occupare la scena.

La cosa che sento di dover ricordare oggi, tralasciando i suoi incarichi, le sue pubblicazioni o i suoi ruoli istituzionali, è la sua umanità. Pietro possedeva una qualità rara: sapeva ascoltare pazienti, allievi, colleghi, amici. Era un uomo colto e brillante, capace di ironia sottile e di riflessioni profonde, ma non permetteva mai che il sapere prendesse il posto dell'incontro umano. Per questo molti di noi lo ricordano non come un osservatore distratto degli eventi del proprio tempo, bensì come come un autentico testimone della contemporaneità che ha saputo affrontare le domande più difficili di sempre: il corpo, la sofferenza, il disagio sociale, il simbolo, la follia, l'identità, la fragilità dell'essere umano.

Tra le sue passioni intellettuali occupava un posto speciale

Christopher Bollas, autore che spesso amava citare e che considerava uno degli interpreti più profondi dell'esperienza umana. Una frase di Bollas mi sembra oggi particolarmente adatta a ricordarlo: "La personalità umana si rivela nel modo in cui una persona accoglie l'altro." Pietro ha rivelato pienamente infatti la qualità della sua persona attraverso la generosità dell'ascolto, la disponibilità all'incontro e la cura per l'altro.

Le sue opere e i suoi saggi testimoniano una ricerca incessante, libera da dogmatismi e sempre aperta al confronto. Negli ultimi anni aveva dedicato molte energie a una riflessione che intrecciava filosofia, psicoanalisi e letteratura. Tra i suoi lavori più significativi vi è il volume scritto insieme a Patrizia Crippa, Kafka: fino al nervo scoperto (NeP Edizioni, Roma, 20 Ottobre 2023). Rileggendo in questi giorni alcune sue pagine, sono rimasta particolarmente colpita da una frase che oggi sembra parlarci direttamente di lui: "Spesso nelle mie lezioni antepongo Kafka a Freud, Klein, Winnicott, Lacan e Bion, dicendo che per me resta il primo maestro." In queste parole ritroviamo tutta la sua libertà intellettuale. A Pietro non interessava la teoria in quanto tale, ma cercava ciò che tocca la vita e ciò che permette di comprendere qualcosa di più dell'esperienza umana. Ecco perché nello stesso testo scriveva: "Forse ricercare ha sempre una direzione personale". Sono parole semplici, ma racchiudono una profonda verità perché per Pietro la ricerca non è mai stata separata dalla vita e la conoscenza non era accumulazione di sapere, ma un modo di esplorare il mondo e di interrogare sé stesso in modo profondamente introspettivo.

Desidero rivolgere un saluto particolarmente affettuoso a Patrizia Crippa, con Pietro ha condiviso una vita, una ricerca, una passione comune per il pensiero, la filosofia, la scrittura e la psicoanalisi, e ai loro figli, Riccardo e Marta. La loro esistenza ci ricorda che ogni autentica eredità non vive soltanto nei libri o nelle istituzioni, ma nelle relazioni, negli affetti e nelle generazioni che continuano il cammino. Sapere che Marta prosegue il proprio lavoro nell'ambito delle neuroscienze e che Riccardo coltiva il linguaggio dell'arte, appare come un segno particolarmente significativo, quasi come se i molteplici

interessi che hanno attraversato la vita e il pensiero di Pietro continuino a generare nuove forme di ricerca e di creatività. Vorrei concludere con una riflessione di Jacques Derrida. Derrida scrive che l'eredità non è mai qualcosa che riceviamo passivamente, ma è un compito. Credo che questa affermazione descriva bene ciò che oggi sentiamo: l'eredità di Pietro non consiste soltanto nei suoi scritti, nelle sue lezioni o nei suoi insegnamenti, ma nella consapevolezza che ci ha donato, che dietro ogni teoria, dietro ogni sapere e dietro ogni costruzione concettuale vi sia sempre una persona da incontrare.

Ricorderemo sempre con gratitudine e affetto il nostro amico Pietro Andujar.

LUCIANA LA STELLA

LUCIANA LA STELLA

IN MEMORIAM PIETRO ANDUJAR

Our mentor and friend Pietro Andujar, psychologist and psychoanalyst, born on September 22, 1953, in Caltignaga (Novara), tragically passed away on June 21, 2026, in Milan—the city where he resided and carried out his professional activity for over forty years. His sudden passing, occurring on the day of the summer solstice, has deeply affected us. For many of us, Pietro was not only a colleague, a teacher, a researcher, or an author, but also and, above all, a friend, a precious interlocutor, a traveling companion.

I met Pietro about thirty years ago. We shared the journey of OPIFER since its foundation. We worked together in clinical practice, in training, and in research; we committed ourselves to seminars dedicated to deepening psychoanalytic theory and practice. We participated in numerous experiences in the Mediterranean area of psychoanalytic dialogue and within the InterAssociatif Européen de Psychanalyse between Paris and Brussels. Over the years, Pietro constantly and generously accompanied the work of OPIFER, contributing with presentations, ideas, projects, suggestions, and reflections. He always did so with discretion, without ever seeking personal recognition, because he belonged to that group of intellectuals who know how to be present without occupying the center stage.

The thing I feel I must remember today, leaving aside his appointments, his publications, or his institutional roles, is his humanity. Pietro possessed a rare quality: he knew how to listen to patients, students, colleagues, and friends. He was a cultured and brilliant man, capable of subtle irony and profound reflections, but he never allowed knowledge to take the place of the human encounter. For this reason, many of us remember him not as a distracted observer of the events of his time, but rather as a true witness of contemporary life who was able to face the most difficult questions of all time: the body, suffering, social distress, the symbol, madness, identity, and the fragility of the human being.Among his intellectual passions, a special place was occupied by Christopher Bollas, an author he often loved to

quote and whom he considered one of the most profound interpreters of the human experience. A phrase by Bollas seems particularly fitting to remember him today: “The human personality reveals itself in the way a person welcomes the other.” Indeed, Pietro fully revealed the quality of his person through the generosity of his listening, his openness to the encounter, and his care for the other.

His works and his essays bear witness to unceasing research, free from dogmatisms and always open to comparison. In recent years, he had dedicated a lot of energy to a reflection that intertwined philosophy, psychoanalysis, and literature. Among his most significant works is the volume written together with Patrizia Crippa, Kafka: fino al nervo scoperto (NeP Edizioni, Rome, October 20, 2023). Rereading some of his pages in recent days, I was particularly struck by a phrase that today seems to speak directly of him: "Often in my lectures I place Kafka before Freud, Klein, Winnicott, Lacan, and Bion, saying that for me he remains the first master". In these words, we find all his intellectual freedom. Pietro was not interested in theory as such; rather, he sought what touches life and what allows us to understand something more about the human experience. This is why in the same text he wrote: "Perhaps researching always has a personal direction". These are simple words, but they encapsulate a profound truth, because for Pietro, research was never separated from life, and knowledge was not an accumulation of learning, but a way to explore the world and to question oneself in a deeply introspective way.

I wish to extend a particularly affectionate greeting to Patrizia Crippa, who shared with Pietro a lifetime, a research, and a common passion for thought, philosophy, writing, and psychoanalysis, and to their children, Riccardo and Marta. Their existence reminds us that every true legacy does not live only in books or institutions, but in relationships, in affections, and in the generations that continue the journey. Knowing that Marta is pursuing her own work in the field of neuroscience and that Riccardo is cultivating the language of art appears as a particularly significant sign, almost as if the multiple

interests that ran through Pietro's life and thought continue to generate new forms of research and creativity. I would like to conclude with a reflection by Jacques Derrida. Derrida writes that inheritance is never something we receive passively, but it is a task. I believe this statement well describes what we feel today: Pietro's legacy consists not only in his writings, his lectures, or his teachings, but in the awareness, he gave us, that behind every theory, behind every field of knowledge, and behind every conceptual construction, there is always a person to be met.

We will always remember our friend Pietro Andujar with gratitude and affection.

LUCIANA LA STELLA

INDICAZIONI PER GLI AUTORI

La rivista "Italian Imago" è aperta a qualunque collaborazione.

Chi desideri pubblicare uno scritto su questa rivista dovrà:

1. mandare una mail all'indirizzo *gabrielealbertoromeo@gmail.com* allegando l'articolo;

2. scrivere in italiano l'articolo allegato in word, carattere times new roman 12, titoli carattere times new roman grassetto 14, interlinea esatta 16;

3. allegare la traduzione inglese del medesimo articolo;

4. allegare gli abstract dell'articolo in italiano ed in inglese, max. 20 righe, scritti in word, carattere times new roman 9, titolo carattere times new roman grassetto 9, interlinea minima 9;

5. Scrivere la bibliografia delle edizioni originali consultate e, ove esistenti, anche delle edizioni italiane, seguendo questi criteri: nome e cognome dell'autore o degli autori, titolo dell'articolo o del libro in questione, se l'articolo è stato pubblicato in una rivista indicare volume e fascicolo della stessa, casa editrice, città della casa editrice, mese (se disponibile) e anno della pubblicazione;

6. allegare una dichiarazione autocertificata nella quale si espliciti di essere a conoscenza che la pubblicazione dell'articolo avverrà senza alcun compenso per l'autore o gli autori; in ogni caso l'invio della mail, stante la presenza di questa avvertenza nelle indicazioni per gli autori, è già di per sé implicitamente un'accettazione di questo punto;

7. allegare la ricevuta di un pagamento dell'importo di 10 euro da effettuare a prescindere dall'accettazione dell'articolo. Tale pagamento avverrà tramite bonifico all'IBAN IT84Q0501803400000016706921, intestario Società scientifica di psicoanalisi e gruppoanalisi italiana, Causale contributo settore editoria. Da tale pagamento sono esentati i docenti, gli alunni, gli specialisti e i tirocinanti della Società scientifica di psicoanalisi e gruppoanalisi italiana e della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica Italiana.

Lo scritto sarà esaminato dai nostri referee e, se ritenuto valido, sarà pubblicato sul primo numero utile; il richiedente sarà informato

dell’esito positivo, della presenza di eventuali informazioni da apportare o dell’esito negativo.

Per ogni altro chiarimento scrivere alla mail sopra indicata.

INDICATIONS FOR THE AUTHORS

The journal "Italian Imago" is open to any collaboration.

Anyone wishing to publish a paper in this journal must:

1. send an email to address *gabrielealbertoromeo@gmail.com* attaching the article;

2. write the attached article in word in italian, times new roman font 12, titles times new roman bold font 14, exact line spacing 16;

3. attach the english translation of the same article;

4. attach the abstracts of the article in italian and english, max. 20 lines, written in word, times new roman font 9, title times new roman font bold 9, minimum line spacing 9;

5. write the bibliography of the original editions consulted and, where existing, also of the Italian editions, following these criteria: name and surname of the author or authors, title of the article or book in question, if the article has been published in a journal indicate its volume and issue, publishing house, city of the publishing house, month (if available) and year of publication;

6. attach a self-certified declaration in which you make it clear that you are aware that the publication of the article will take place without any compensation for the author or authors; in any case, sending the email, given the presence of this warning in the instructions for the authors, is already in itself implicitly an acceptance of this point;

7. attach the receipt of a payment of 10 euros to be made regardless of acceptance of the item. This payment will be made by bank transfer to the IBAN IT84Q0501803400000016706921, headed to Società scientifica di psicoanalisi e gruppoanalisi italiana, reason contribution to the publishing sector. Teachers, students, specialists and trainees of the Società scientifica di psicoanalisi e gruppoanalisi italiana and of the Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica e Gruppoanalitica are exempt from this payment.

The paper will be examined by our referees and, if deemed valid, will be published in the first available issue; the author or the authors

will be informed of the positive outcome, of the presence of any modification to be provided or of the negative outcome.

For any further clarification, write to the email indicated above.



ITALIAN
IMAGO